



Università degli Studi di Verona
Corso di Laurea in “Scienze della Formazione nelle Organizzazioni” L19

Pedagogia Speciale

A.A. 2012 – 2013

Fabio Corsi

Epilogo

Giunti alla fine del corso, ci rimane da tratteggiare forse la domanda più importante:

Chi è l'operatore sociale dentro la crisi?

Viviamo in un'epoca che è stata definita della *totalità liquida*, uno stato dell'essere che è ben più di una metafora.

Con l'atteggiamento che ci ha contraddistinto lungo tutto il percorso, non abbiamo la presunzione di dare delle risposte, quanto di porci delle buone domande, sul significato del nostro agire professionale, tra incertezza e riflessività.

Nuove prospettive e nuove grammatiche

Con la radicata consapevolezza che *crisi* significa prima di tutto *cambiamento*, proviamo ad atteggiarci alla realtà utilizzando:

- Nuove prospettive, intese come modi differenti di guardare alla realtà;
- Nuove grammatiche, intese come differenti linguaggi per esprimere e descrivere la realtà.

Il tutto con la consapevolezza che non si tratta di un mero esercizio intellettuale: cambiare prospettiva e linguaggio è il primo passo per *ri-significare* l'esistente.

All'inizio: la capacità

Non torniamo sulla teoria di Sen, che abbiamo già avuto modo di comprendere, ma ne approfondiamo i significati.

- L'approccio centrato sulla *capability* vuole superare trent'anni di politica economica ormai fallimentare, quella centrata sui tre principi di *stabilizzare*, *privatizzare*, *liberalizzare*, in buona parte causa e fonte dei malanni che stiamo vivendo;
- Di conseguenza, la *ricchezza* non è quella materiale, che consideriamo solo uno dei mezzi per il *benessere*, ma **non ne è il fine**.

All'inizio: la capacità

Volendo sintetizzare in una frase tutto l'approccio di Sen, potremmo dire che ***il funzionamento è un risultato conseguito, di cui la capacità rappresenta l'abilità di conseguire.***

Una sintesi che, di per sé, già rappresenta una *mission* per l'operatore sociale e per il sistema del welfare: *la capacità è l'abilità (libertà) di conseguire, che deve essere creata e tutelata per tutti i soggetti, specie quelli portatori di bisogni speciali.*

L'operatore crea libertà nel momento in cui crea opportunità di conseguire funzionamenti a tutte le persone.

La capacità come libertà

Riprendendo una vecchia definizione di *libertà*, potremmo allora dire che la *capacità* permette la:

- Libertà DA: dai vincoli, dalle restrizioni, dagli stati di indigenza, di limite e di povertà, etc..
- Libertà DI: di fare, di agire, di essere secondo le proprie capacità e funzionamenti...
- Libertà PER: per divenire altro, per *diventare*, per l'evolvere in senso progettuale della propria esistenza.

Questi sono i gradi di libertà (opportunità, occasioni) che l'operatore sociale è chiamato a promuovere, per sé e per gli altri.

Dalla visione alla grammatica

Non bastano le nuove prospettive, occorre un modo condiviso e chiaro per esprimerle.

A questa funzione abbiamo scelto la Classificazione ICF, non come semplice catalogo di indici, ma come *linguaggio in grado di tenere conto della persona, delle sue capacità, delle sue azioni, del suo ambiente in un approccio autenticamente bio-psico-sociale.*

Un linguaggio universale è condizione fondamentale al superamento dell'incomunicabilità nei servizi alla persona.

Oltre la “capacità”...

La teoria della Capacità si è rivelata più feconda del previsto, originando nuove prospettive pedagogiche.

Una di queste è denominata *Human Flourishing*, o “fioritura umana”, e la sua teorica è l'antropologa Martha Nussbaum.

In sintesi, *perseguire la capacità significa adottare un approccio consapevolmente costruttivo, per il quale la felicità umana è un risultato (fioritura) a cui non corrisponde niente di meglio, proprio perché frutto di un processo evolutivo. Si contrappone alla mera ricerca di felicità, la cui parola “happiness” ha la sua radice nel verbo “happen” - accadere.*

Oltre la capacità

Nello specifico della prospettiva offerta da Nussbaum, assume importanza **fondamentale** la promozione e il perseguimento del proprio *progetto di vita*, inteso come continuo perseguimento delle capacità, nel senso della libertà precedentemente esposto.

Nei confronti delle persone con bisogni speciali, l'operatore sociale è il promotore, il depositario e i custode di questo progetto. Per dirla in inglese, ne è il *Case Manager*.

Oltre la capacità

In questa dimensione, il concetto di *capacità* assume ulteriori connotazioni. Un'ulteriore fonte di interesse è l'accezione di *chance* (possibilità), focalizzata dal sociologo Ralph Dahrendorf il quale, partendo dalle tesi di Sen, stabilisce che il benessere è rappresentato dalle

“chance di vita, che sono le impronte dell'esistenza umana nella società: definiscono fino a che punto gli individui possono svilupparsi [...]. La particolare combinazione di opzioni e legami, di possibilità di scelta e di vincoli di cui sono costituite le chances di vita è ciò che ci consente di valutare il senso della storia: esso consisterebbe proprio nel creare più chances di vita per più uomini.”

Nuove “grammatiche” di lavoro sociale

Negli ultimi tempi è nata una vera e propria “grammatica” del lavoro sociale, letteralmente diverse regole di linguaggio per esprimere (quindi per concepire e strutturare) il lavoro in questo settore.

La sintesi di questi nuovi modi di concepire ed esprimere sta nell'espressione **Servizio Sociale Costruttivo**, le cui componenti andiamo passo per passo ad analizzare.

A cominciare da un nuovo concetto di **realismo**

Dal realismo ingenuo al realismo critico: il senso della possibilità

Diceva M. Heidegger “Noi viviamo gettati in un mondo che ci precede e che dobbiamo riconoscere, per cui l'uomo è “apertura originaria” cioè un Pro-getto (gettare avanti) in quanto vivere significa gettare un ponte sopra gli abissi e mantenersi in transito”

Quindi, il nostro compito è lo sforzo continuo di stare dentro il carattere interpretativo dell'esperienza, persuasi della radicale storicità della nostra condizione (Nietzsche).

Che cosa significano questi concetti nel servizio sociale?

Il senso della possibilità

Significa un processo che parte dall'analisi di una realtà, imprevedibile e sconosciuta e, attraverso i modelli teorici e culturali che abbiamo a disposizione, avanziamo ipotesi esplorative, conoscitive e operative per dare origine a progetti da attuare nella pratica.

Quindi: che cosa fare quando ci troviamo nella condizione contraddittoria per cui tutte le strade ci sembrano chiuse, ma è necessario andare oltre?

Non ci rimane che l'abbandono delle categorizzazioni precedenti, delle solite modalità di pensiero e di azione inadeguate.

Il senso di possibilità

Con una espressione sintetica, che possiamo definire *negative capability*, accettiamo i momenti di indeterminatezza e di assenza di direzione, cercando di cogliere le potenzialità di comprensione e di azione che queste situazioni portano con sé. Non si tratta di inventare cose nuove, quanto di sperimentare “routine” acquisite in ambienti nuovi.

Noi rimaniamo noi stessi, alla fine: ciò che ci cambia è il nostro essere in ambienti prima sconosciuti (possibilità).

La svolta “narrativa”

In un tessuto sociale sempre più complesso, per bisogni, culture, estrazioni sociali, dobbiamo cercare una prospettiva di tipo “costruttivista” che ci permetta di cogliere tutti gli aspetti della realtà in cui siamo inseriti.

L'approccio narrativo si indirizza a questo scopo, con uno slogan che potrebbe suonare come *Words create Worlds* (le parole creano mondi).

Il processi di attribuzione dei significati avviene su base interattiva, relazionale e negoziale ascoltando, narrando e facendo narrare il significato del mondo da parte di tutte le persone coinvolte nel sistema del welfare.

La svolta “narrativa”

In virtù di questo, l'operatore sociale, piuttosto che essere pervaso dal *sensu comune*, diventa esperto su come questo si generi.

Quindi alcune “etichette” sociali come tossicodipendenza, disabilità, disagio, etc.. perdono la loro valenza come categoria generica, ma acquisiscono significato nella dimensione personale e collettiva generata dagli stessi portatori di quei bisogni, che la raccontano.

L'approccio critico-riflessivo

È assodato che l'operatore sociale operi in un contesto di incertezza. Pertanto, egli deve comportarsi come un ricercatore, in grado di svolgere indagini conoscitive che all'occorrenza abbandonino procedure codificate ed astratte (razionalità tecnica) a favore di un approccio situazionale teso all'elaborazione di linee inedite di azione (razionalità riflessiva).

Mentre nella razionalità tecnica si parla di **problem solving**, nella razionalità critica si opera per **problem framing**, in cui il disordine della pratica diventa terreno generatore di un sapere contestualizzato per linee di azioni dove non c'è soluzione predefinita

Stare un passo indietro...

Nell'immaginario collettivo, i professionisti del sociale sono percepiti come i salvatori del mondo, che fanno sempre quello che è giusto fare in ogni situazione.

Invece, l'operatore sociale deve imparare a stare “un passo indietro”, non si sostituisce all'utente, ma si impegna a sostenerlo nel processo di riorganizzazione mentale necessario a fronteggiare l'evento e a risolvere il problema.

In tal modo la soluzione sarà intimamente **SUA**.

... dall'accanimento risolutivo

Lo scopo di “stare un passo indietro” è quello di promuovere le capacità dell'utente, con la consapevolezza che l'efficacia dell'intervento sociale si misura nel modo in cui contribuiamo al recupero o all'acquisizione delle strategie di affrontare la vita, non di *risolvere il singolo problema*.

La professione sociale ha come scopo primario il recupero delle capacità di *pensare*, cui quelle di *agire* sono la logica conseguenza.

La radice di questo approccio sta nella ***relazione***

Lavorare “senza base”???

Rimettere al centro della professione sociale la **relazione** significa, nelle parole di Levinas, che “il nostro rapporto con il mondo, prima ancora di essere un rapporto con le cose, è un rapporto con l'Altro, al quale siamo sempre debitori perché l'Altro ci dà la nostra identità”

Ma abbandonare le certezze materiali e pragmatiche per rimettere al centro la relazione significa accettare di lavorare “senza paracadute”, affinando quella *resilienza* (dal lat. *resilio*, “rimbalzo”) che ci permette di buttare il “cuore oltre l'ostacolo”

Oltre la crisi

In conclusione, possiamo dire che oggi, alla base dell'attività professionale dei servizi deve esserci una ***relazione intenzionale***:

- Con le persone (livello “micro”);
- Con i gruppi (livello “meso”);
- Con le istituzioni (livello “macro”).

finalizzata a restituire/acquisire delle competenze di base da tradursi in *capacità di azione, secondo un agire intenzionale finalizzato a fronteggiare le situazioni di vita.*

Oltre la crisi

Tutto questo realizza l'obiettivo dell'*empowerment*, nel duplice significato:

- Percettivo: sentirsi in grado di fare acquisendo un senso di autoefficacia personale;
- Operativo: essere in grado di fronteggiare concretamente, positivamente e creativamente le situazioni attraverso la propria *libertà di conseguire* (*Capability*)

Pertanto, l'obiettivo finale del processo di aiuto è quello di permettere al soggetto di superare la sua insufficienza di azione incrementando la sua capacità di agire come soggetto autonomo.

Oltre la crisi

Ne deriva che l'obiettivo delle politiche sociali non è quello di promuovere l'uguaglianza delle opportunità, quanto l'uguaglianza delle **capacità**.

In questo senso la professione nel servizio sociale non consiste nell'offrire soluzioni a problemi definiti, quanto piuttosto nel favorire la capacità di **stare al mondo**, non nella soluzione dei problemi.

Arrivederci...

Non ho la minima certezza se quanto condiviso durante questo corso possa servire a risolvere parte della crisi del welfare, spero solo di aver alimentato un po' di riflessione nelle persone che in questo contesto andranno ad operare, con tutte le difficoltà del caso.

E se qualcosa vi è stato utile, tanto meglio: ora tocca a voi.

Grazie!